TAVOLA CCLXV.

MONACO DI S. BASILIO IN ITALIA E IN ISPAGNA

L'ordine di s. Basilio, checchè in contrario ne abbian detto alcuni autori, vuolsi riguardare come antichissimo nell' occidente, e in ispecie nell' Italia, ove anticamente ebbe gran numero di monisteri. Vero è che in seguito ne andò sminuendo il numero, tantochè si ridusse a sole ventidue abbazie nella Sicilia, tredici nel regno di Napoli, alcune in Roma e nel suo territorio; le quali tutte formarono tre provincie, cioè di Calabria, di Sicilia e di Roma.

Gregorio XIII, correndo l' anno di nostra salute 1573, a petizione del cardinal Sirleto, in quell' epoca protettore dell' ordine, procurò con ogni studio di ridestare in esso l' antico fervore, che in gran parte erasi sminuito. Il nominato pontefice fece un sol corpo di tutti i monaci di s. Basilio d' Italia, di Spagna e delle altre provincie spiritualmente soggette alla santa sede. Volle che in ogni tre anni si tenesse un capitolo generale, in cui si elegesse un abbate generale, e gli altri uffiziali occorrenti a ben governar le cose dell' ordine, soggettando, tutte le provincie ch'erano unite alla chiesa latina, ad un sol generale. Esentò i monasteri ed i religiosi dalla giurisdizione dell' ordinario, degli archimandriti e degli abbati commendatari, ponendo a carico di quest' ultimi la riparazione de' monisteri e delle chiese, come pure il provvedere queste degli ornamenti sacri. Divise le mense abaziali dalle conventuali; e molti altri pri-

vilegi concedette, i quali da Clemente VIII, e da Paolo V vennero confermati.

I monaci basiliani nelle provincie di Sicilia, di Calabria e di Roma, seguono il rito greco, giusta le regole prescritte da s. Bartolommeo di Rostano, abate di Grotta Ferrata; ma in parecchie cose si conformano colla chiesa latina. Per un breve di Paolo V, dato il 15 maggio 1620, si stabilì, che il loro capitolo generale si adunasse ogni sei anni, e il provinciale ogni tre, in ciascuna provincia.

Il più celebre monastero de' manaci di s. Basilio in Italia vien riputato quello di s. Salvatore di Messina. Esso fu fondato da Ruggero conte di Calabria e di Puglia nel 1157, quando con poderose forze si recò a soccorrere Messina, e ad iscacciar dalla Sicilia i saraceni. Egli al primo porre il piede sulla spiaggia messinese, restò altamente commosso alla vista di dodici cristiani, stati appesi dai barbari in quel sito ove di presente sorge la torre del fanale; fece voto pertanto d' erigere in detto luogo un monistero, affinchè i religiosi in esso dimoranti pregassero Dio per le anime de' cristiani empiamente uccisi dagl' infedeli. Fabbricato il monistero in breve spazio di tempo, Ruggero vi fece venire s. Bartolommeo di Semeri, monaco basiliano, che dimorando in Rossano della Calabria aveva levato fama singolare di santità: con lui vennero molti monaci, a' quali fu preposto come abbate. L' altro Ruggero, figlio del suddetto, quello stesso che prese il titolo di primo re di Sicilia, ornò grandemente il monistero dal padre suo fondato, nominandone archimandrita s. Luca di Calabria, che venne approvato da Alessandro III nel 1175. L' antico monistero fabbricato dal

conte Ruggero, e dotato poscia da lui e dal figlio di pinguissime e moltiplici rendite, cessò di esistere, dacchè Carlo V imperatore ivi eresse un forte a difesa del porto: in suo luogo peraltro egli assegnò ai monaci un sito, distante un miglio della città, ove eglino si edificarono un magnifico monistero con una chiesa bellissima e ornatissima. Fu anche posta in questo monistero una biblioteca, che divenne celebre in seguito per i manoscritti in pergamena, d' opere di diversi padri e scrittori greci. Il monistero poi de' basiliani posto nella provincia di Roma, a cui si dà il nome di Grotta Ferrata è altresì famosissimo: esso anticamente godeva d' una rendita annuale di scudi romani centomila; ivi ancora ebbevi una cospicua libreria ricca di manoscritti greci d' inestimabil valore.

Per quello spetta alla osservanza, i monaci basiliani de' quali parliamo, oltre i digiuni prescritti dalla chiesa, digiunano anche nell' avvento, e in tutti i venerdì dell' anno: mangiano carne solo la domenica, il martedì e il giovedì, e una sola volta nel giro di essi tre giorni. Il loro abito somiglia quasi che in tutto a quello de' benedettini, toltane la cocolla, la quale, siccome è usata dai basiliani, è molto increspata sì dinanzi che di dietro: eglino portano al mento una corta barba.

L' ordine di s. Basilio forse in Ispagna, del pari che in altre provincie, fiorì anticamente; ma certo è, che, spentasene la memoria dopo la introduzione di quello di s. Benedetto, e le irruzioni de' mori, esso non incominciò ivi a rinascere se non se sotto il pontificato di Paolo IV. Ciò avvenne da prima nell' Andalusia, ove era fondata in s. Maria di

Oviedo una società di religiosi, i quali vivevano colla regola di s. Basilio. Questi vennero approvati come monaci basiliani da Pio IV, con una bolla data il 18 gennajo 1561.

In seguito, cresciuti i monisteri in altre città della Spagna, furono questi tutti riuniti da Gregorio XIII a quello di Oviedo, formandone così una provincia. Altre opportune mutazioni vi vennero in seguito introdotte da Clemente VIII, il quale si credette in dovere di farle pel benessere dell' ordine, e per la migliore amministrazione sì spirituale che temporale de' monisteri delle Spagne. Fu stabilito però, che i religiosi spagnuoli sarebber soggetti al generale dell' ordine di s. Basilio in Italia; con questo però che potrebbero avere un vicario generale eletto dalle provincie, e confermato dall' istesso generale che può deporlo a volontà sua. Ad onta di ciò il rito da essi seguito fu il latino.

Quanto all' osservanza, i monaci di s. Basilio in Ispagna, mangian essi la carne nei giorni in che la chiesa il permette, ed oltre i giorni di digiuno da essa prescritti, digiunano anche nell' avvento, in tutti i venerdì dell' anno, nelle vigilie delle festività di Maria santissima, e di quella di s. Basilio; di più in tutti i lunedì, mercoledì e venerdì dell' avvento, e ne' lunedì mercoledì e venerdì di quaresima si flagellano. I loro abiti consistono in una veste o scapolare di saja nera, ed un cappuccio assai largo, attaccato allo scapolare. In chiesa e quando escono di casa, vestono colla monacale cocolla, conforme costumano quelli d'Italia. Per questa particolarità ebbero alcune inquietevoli vertenze co' benedettini. L' affare fu recato alla sacra congregazione de' riti, la quale con un suo decreto del 27 settembre

V. VI. T. CCLXVI.

N. Consoni dis. Prof. Cav. Gio. Silvagni dir. N. Monita inc.

Monaco dell'ordine degli Schiavoni

1695 or
portar
con un
conversi
Siccome
una ton
un palm
e i loro
de' frati
non è
non is

l' Hely
Clavel,
sta, vit
Ri
il Clavel,
Tomi II.,
gul. par. I

MONAD

Il Mo
ad un ordin
nelle loro o
si contentar
Iconogr. Tomo

1695 ordinò, che i religiosi di s. Basilio in Ispagna potessero portar la cocolla: ciò venne confermato da Alessandro VII. con un suo breve del 24 dicembre, anno medesimo. I frati conversi vestono lo steso abito de' sacerdoti, tranne la cocolla. Siccome poi sonovi de' religiosi detti *donati*, questi portano una tonaca simile a quella degli altri, con uno scapolare largo un palmo, senza cappuccio; gli oblati poi, i quali se stessi e i loro beni offrono alla religione, portano l' abito stesso de' frati *donati*, con questa differenza che il loro scapolare non è lungo che quattro palmi e largo uno, e la loro tonaca non iscende che fino alle ginocchia.

Per quello riguarda i monaci basiliani in Italia, oltre l' *Helyot*, si possono consultare gli autori seguenti: *Alphons. Clavel*, anteguedad della relig. di s. Basilio: *Apollinare Agresta*, vita di s. Basilio.

Rispetto poi ai detti monaci in Ispagna, oltre l' *Helyot*, il *Clavel*, l' *Agresta*, si possono consultare, il Bollario romano, Tomi II., IV., e V., e *Filippo Bonanni*, Cathalog. Ord. regul. par. I.

TAVOLA CCLXVI.

MONACO DI S. BASILIO DELL' ORDINE DEGLI SCHIAVONI

Il Modio, il Damanno ed altri autori scrissero intorno ad un ordine di monaci schiavoni; per altro non ci diedero nelle loro opere alcuna notizia della origine di essi, e solo si contentarono di dirne, che l' abito di tali monaci fosse